

# EVIDENZE ARCHEO-ANTROPOLOGICHE DALLA GROTTA DU' SCURU AD AMANTEA (CALABRIA)

Fabiola ARENA<sup>1,3</sup>, Felice LARocca<sup>2,3</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Biomediche e Chirurgico Specialistiche, Università degli Studi di Ferrara, Italia

<sup>2</sup> Gruppo di ricerca speleo-archeologica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia

<sup>3</sup> Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Commissione di Ricerca per l'Archeologia delle Grotte, Roseto Capo Spulico (CS), Italia

## Il sito: caratteristiche speleo-archeologiche

La Grotta du' Scuru è situata alla base delle balze calcaree che sovrastano il centro abitato di Coreca, frazione di Amantea (Cosenza), a poca distanza dal litorale tirrenico (Figg. 1-2). La cavità, che possiede uno sviluppo planimetrico di 33 metri, consta di due ambienti distinti dal punto di vista morfologico e volumetrico: una stretta e lunga frattura d'accesso, in marcata discesa, e un'ampia sala interna, ad andamento sub-orizzontale (Figg. 3-4). Segnalata alla metà degli scorsi anni Novanta dal Gruppo Grotte CAI Novara, impegnato in un campo di ricerca in Calabria, la cavità è stata riesplorata con più attenzione dal Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", cui si devono le prime accurate ricerche dal punto di vista speleo-archeologico (anni 2012-2014). In particolare, nel corso delle indagini condotte nel 2014, emergeva, fra varie altre testimonianze di antica frequentazione (soprattutto manufatti ceramici e litici), anche la presenza di resti ossei umani. Questi ultimi, pertinenti a diversi distretti anatomici, giacevano sparsi e in cattivo stato di conservazione alla superficie del deposito della sala interna. Sulla base dei dati in nostro possesso la frequentazione umana del sito si colloca tra una fase tarda dell'età del Bronzo e l'Alto Medioevo.



Fig. 1 - Carta d'inquadramento geografico della regione Calabria con localizzazione di Amantea e della Grotta du' Scuru (disegno di F. Breglia).

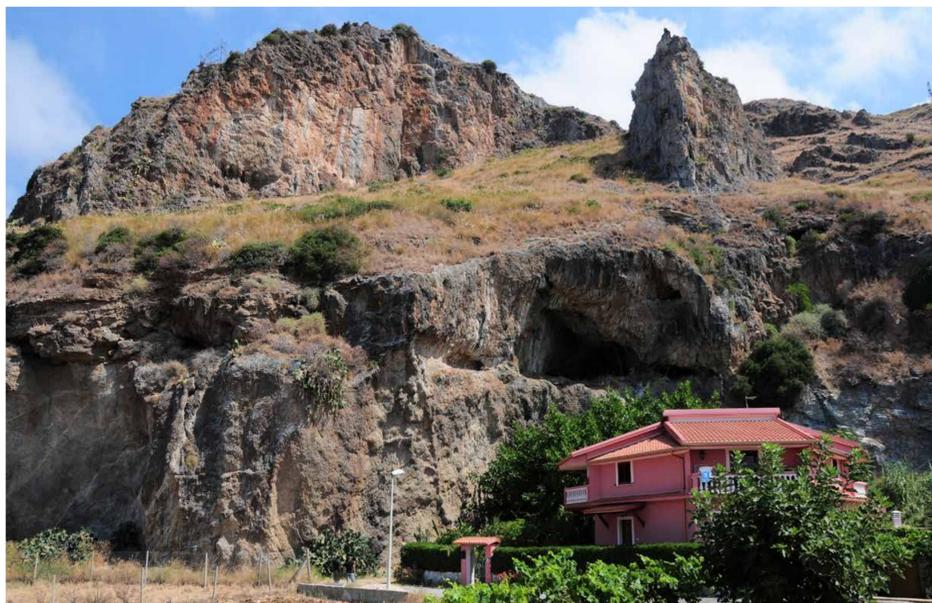


Fig. 2 - Panoramica delle balze rocciose in cui si apre Grotta du' Scuru e altre cavità, immediatamente a ridosso del centro abitato di Coreca di Amantea (foto di L.A. Larocca).

## Materiali e metodi

Il campione scheletrico esaminato è costituito da parti anatomiche sparse e non in connessione. Le analisi antropologiche eseguite sono state fortemente condizionate dalla frammentarietà dei resti. Di seguito sono riportate le indagini condotte e i metodi utilizzati:

- calcolo del Numero Minimo di Individui (MALLEGNI et al. 1994; COX et al. 2008);
- definizione del sesso (REICHS 1998);
- stima dell'età alla morte sulla base dello stadio di saldatura di alcune epifisi (FRANCE & HORN 1988; ISCAN & KENNEDY 1989); la ripartizione in intervalli d'età ha seguito la classificazione di BUIKSTRA & UBELAKER (1994).

## Risultati

Le analisi antropologiche hanno permesso di ricondurre le parti anatomiche recuperate a due individui: un adolescente di sesso imprecisabile (a causa della mancanza di elementi utili alla diagnosi) e un giovane adulto di sesso maschile (Fig. 5). Una datazione radiocarbonica eseguita su uno di tali resti ossei colloca l'evidenza nell'VIII-IX secolo d.C. (AAR26216 -  $1197 \pm 36$  BP; 764-899 AD cal.  $2\sigma$ , prob. 82.9%), suggerendo un uso funerario della cavità in tale periodo (cfr. ARENA et al., in questo stesso convegno).

## Conclusioni

Questi risultati, del tutto preliminari, mettono in evidenza l'interesse archeo-antropologico del sito di Grotta du' Scuru e suggeriscono la presenza di possibili altre sepolture, indiziate da una zona perimetrale della sala interna, caratterizzata da una forte concentrazione di macigni (coperture artificiali di fosse funerarie?). Le future campagne di ricerca speleo-archeologica nella cavità – le precedenti sono state sostenute dalla locale Amministrazione Comunale – chiariranno meglio le attuali ipotesi, permettendo di acquisire maggiori dati sulla presenza umana nel territorio durante un'età per la quale si posseggono finora poche informazioni.

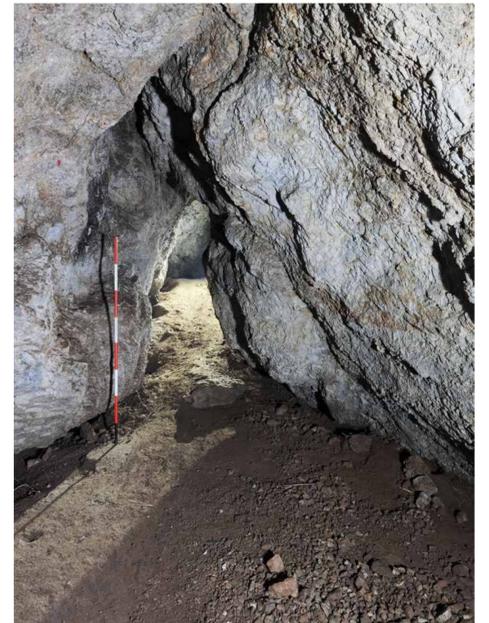


Fig. 3 - Condotta d'accesso alla sala interna, stretta e bassa, così da impedire del tutto alla luce diurna di penetrare nel sottosuolo (foto di F. Larocca).



Fig. 4 - Veduta della sala interna, il grande ambiente sotterraneo che ha restituito la maggior parte dei reperti archeologici rinvenuti nella cavità (foto di F. Larocca).

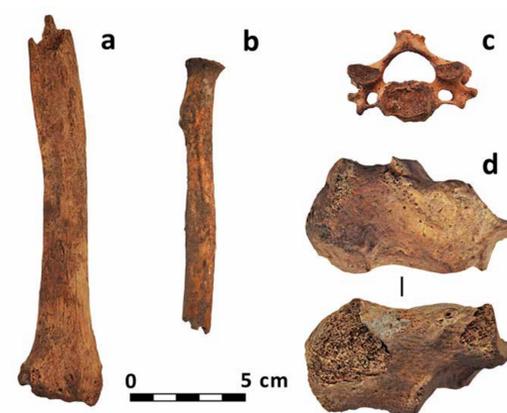


Fig. 5 - Resti ossei rinvenuti nella grotta: a) radio destro: metafisi ed epifisi distale; b) radio destro: metafisi ed epifisi prossimale; c) vertebra cervicale; d) calcagno sinistro (foto di F. Arena).

## Bibliografia

- ARENA F., GUALDI-RUSSO E., MANNINO M.A., *Indagine paleonutrizionale sulle comunità italiane meridionali dal Neolitico all'età del Bronzo attraverso l'analisi degli isotopi stabili*, XXII Congresso AAI (Villa Mondragone - Monte Porzio Catone, Roma, 6-8 settembre 2017).
- ACSÁDI G., NEMESKÉRI J. (1970), *History of Human Life, Span and Mortality*, in "Akadémiai Kiadó", Budapest.
- BUIKSTRA J.E., UBELAKER D.H. (1994), *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, in "Arkansas Archaeological Survey Research Series", 44, Fayetteville, p. 9.
- COX M., FLAVEL A., HANSON I., LAVEL J., WESSLING R. (2008), *The Scientific Investigation of Mass Graves: Towards Protocols and Standard Operating Procedures*, Cambridge University Press, New York, pp. 304-308.
- FRANCE D.L., HORN A.D. (1988), *Lab Manual and Workbook for Physical Anthropology*, West Publishing Company, St. Paul, New York, Los Angeles, S. Francisco.
- ISCAN M.Y., KENNEDY K.A.R. (1989), *Reconstruction of Lie from the Skeleton*, Alan Liss, New York.
- MALLEGNI F., PAGLIALUNGA L., RONCO D., VITIELLO A. (1994), *Su una sepoltura collettiva di bambini di epoca tardo medievale rinvenuta durante lo scavo archeologico di piazza Dante a Pisa*, in "Rivista di Antropologia", 72, pp. 119-134.
- REICHS K.J. (1998), *Forensic Osteology: Advances in the Identification of Human Remains*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, pp. 163-186.
- WEA (1980), *Recommendation for Age and Sex Diagnoses of Skeletons*, in "Journal of Human Evolution", 9, pp. 517-549.